



Rispetta l'ambiente. Non stampare questa mail se non è necessario

Questa mail è stata inviata ad apicoltori, autorità, sanitari, enti di ricerca in apicoltura ed altri di cui siamo a conoscenza dell'indirizzo mail. Qualora non si desiderasse più ricevere le comunicazioni da Apimarca, con una semplice nota provvederemo a cancellarla dal nostro elenco.

- Sommario:**
- 1) **VENETO PRIMO CLASSIFICATO Kg 11,1 /ettaro SAU**
 - 2) **MORIA DELLE API E NEONICOTINOIDI**, serve approccio scientifico
 - 3) **API: I NEONICOTINOIDI INDEBOLISCONO IL SISTEMA IMMUNITARIO**
 - 4) **VUOI L'ANTIVARROA A CONTRIBUTO? DEVI PAGARE LA TANGENTE**
 - 5) **MAIS OGM IN FRIULI, ACCERTATO L'INQUINAMENTO GENETICO**
 - 6) **ILMIELE, PREMIATA UNA RICERCA ALESSANDRINA**

** *** **

1) VENETO CLASSIFICATO

Distribuiti 11,1 chilogrammi di principi attivi per ettaro



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

Rapporto nazionale pesticidi nelle acque dati 2009-2010

Edizione 2013

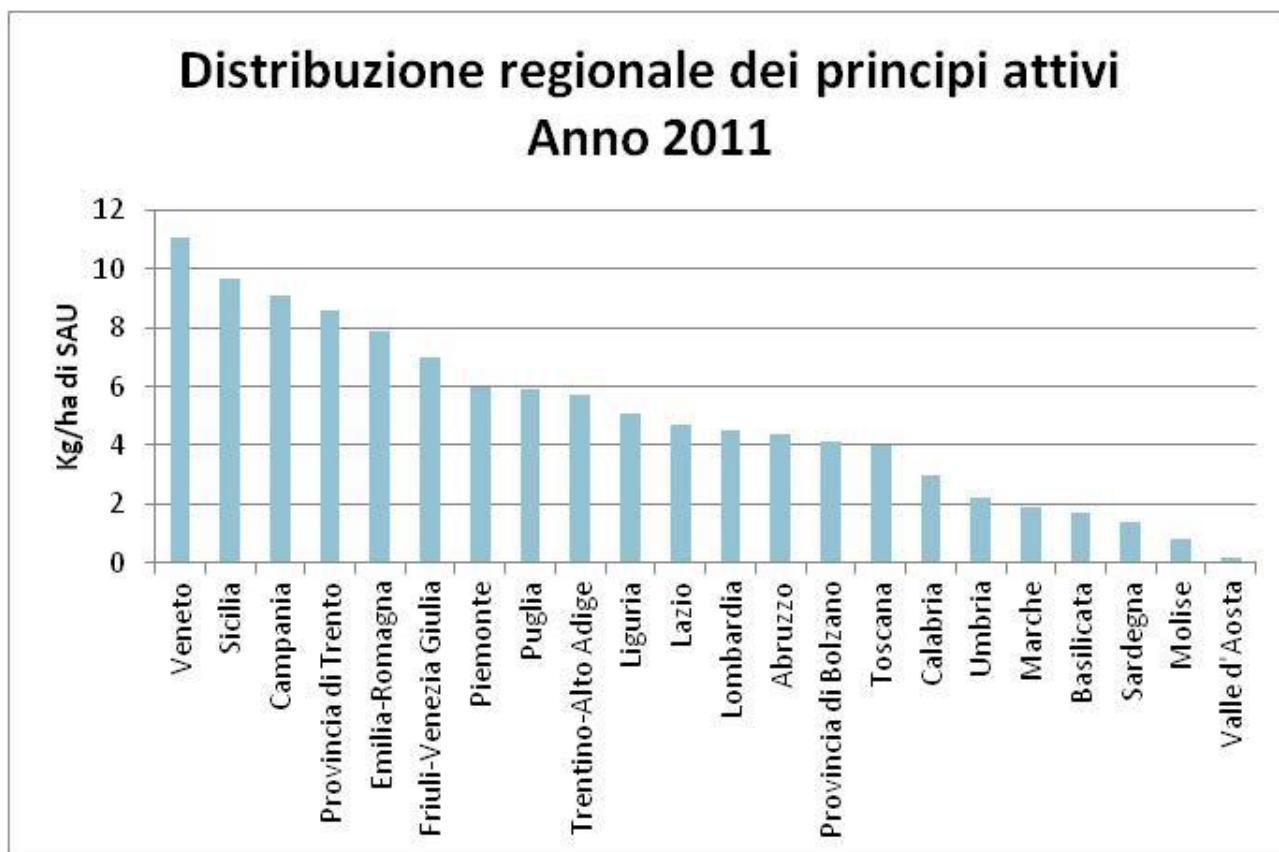
L'Italia e le sue regioni

Le regioni con la maggiore distribuzione di principi attivi per ettaro di superficie agricola utilizzata, nell'anno 2011, sono concentrate nel Nord, principalmente vengono **distribuiti 11,1 chilogrammi di principi attivi per ettaro in Veneto**, 8,6 chilogrammi nella provincia autonoma di Trento, 7,9 chilogrammi in Emilia-Romagna e 6,0 chilogrammi in Piemonte (Tab. 12.2).

Nel mezzogiorno i valori più elevati si riscontrano in Sicilia (9,7 chilogrammi per ettaro) e Campania (9,1 chilogrammi per ettaro di SAU). I valori minori si registrano in Valle d'Aosta e Molise, con rispettivamente 0,2 e 0,8 chilogrammi per ettaro di superficie agricola utilizzata.

Dall'andamento della serie storica 2001-2011 emerge che l'impiego di sostanze attive distribuite per uso agricolo per ettaro di superficie agricola è andato crescendo fino al 2005, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni. Particolarmente rilevante è la riduzione nell'impiego di principi attivi nel biennio 2007 - 2011 in tutte le regioni italiane, con una variazione a livello Italia pari al -11,1 per cento; la riduzione può essere attribuita da un lato agli aumenti dei prezzi dei prodotti e dall'altro a causa dei differenti andamenti climatici.

Fig. 12.5 – Vendite di principi attivi di prodotti fitosanitari per unità di Superficie Agricola utilizzata nel 2011.



2) MORIA DELLE API E NEONICOTINOIDI, SERVE UN APPROCCIO SCIENTIFICO

<http://www.ilpuncocoldiretti.it> 01/11/2013

Nell'affrontare il problema della moria delle api, oggetto di ampio dibattito, si sta perdendo l'approccio scientifico che ha individuato in una pluralità di fattori la causa del fenomeno e si sta concentrando l'attenzione esclusivamente sui neonicotinoidi e sulla sostanza attiva fipronil, imputati secondo la Commissione Europea, orientamento condiviso senza margini di dubbio dalle amministrazioni italiane, di essere l'unica vera causa della perdita degli insetti impollinatori.

Si è completamente perso, quindi, l'approccio multifattoriale al problema volto a prestare la medesima attenzione a tutte le possibili cause individuate dal mondo scientifico quali il cambiamento climatico, la diffusione di virus come il nosema, l'assenza di nuovi farmaci per la varroa la mancanza di pratiche corrette da parte degli apicoltori nella gestione igienico sanitaria degli alveari.

Una voce fuori dal coro viene dalla cattedra di Chimica agraria della sede piacentina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha evidenziato come “per adesso di moria delle api non si può parlare, perché non è dimostrata scientificamente. Esistono periodiche variazioni delle popolazioni delle api in alcune zone italiane ed europee, che non vanno imputate solo ai fitofarmaci, ma ad una serie di fattori”.

Secondo l'università di Piacenza, oltre ai neonicotinoidi, divenuti "capro espiatorio", tra le cause che possono incidere sul numero delle api ci sono "variazioni delle condizioni climatiche, il livello di foraggiamento sia naturale sia artificiale che deve essere adeguato al superamento di periodi prolungati di freddo o di caldo, infezioni da parassiti per cui non ci sono farmaci veterinari, riduzione degli habitat, incidenti da scorretto uso dei fitofarmaci come riversamenti o trattamenti durante la fioritura, e l'incapacità professionale, perché la maggior parte degli apicoltori italiani ed europei non sono professionisti, ma hobbisti".

Stando all'Ateneo emiliano, per tale ragione “il divieto europeo di usare per due anni alcuni fitofarmaci, i neonicotinoidi, se è vera la causa multifattoriale non porterà alcun reale beneficio per il benessere delle api" e al contempo sulla base di uno studio costerà all'Europa circa 7 miliardi di euro tra perdite di posti di lavoro e costi di produzione, mettendo in difficoltà gli agricoltori”, in particolare i maiscoltori, “ incidendo pesantemente sui prezzi finali dei prodotti agricoli imposti ai consumatori”.

Del resto, Coldiretti, in occasione del divieto d'impiego dei neonicotinoidi imposto dall'Ue con il reg. CE 485/2013 **ha evidenziato come in nome di un uso opinabile del principio di precauzione, la Commissione Europea abbia adottato un divieto generalizzato dell'uso** di tali prodotti che va ben oltre le conclusioni scientifiche alle quali è giunta l'Efsa con il rapporto pubblicato quest'anno, dimostrando così di voler privilegiare un approccio politico che trova riscontro solo in parte nei dati scientifici, senza valutare quali siano le conseguenze economiche di tale scelta.

Il fatto è che anche in Italia si è seguito il medesimo orientamento: il DM 25 giugno 2013 (v. in Internet: <http://www.ambienteterritorio.coldiretti.it/tematiche/Ogm/Documents/divieti%20neonic.pdf>) ha, ad esempio, vietato un neonicotinoide a base di imidacloprid (nome commerciale del formulato Sombbrero, prodotto da Makhtheshim) senza che questo abbia le caratteristiche per ricadere nel divieto stabilito dal reg.CE 485/2013. Si tratta, infatti, di un insetticida in forma liquida, applicato alle sementi di mais al momento della semina, che vengono immediatamente interrate.

L'applicazione è fatta tramite speciali attrezzature e può essere effettuata solo da operatori professionali. Tale metodologia di impiego esclude categoricamente la possibilità che ci sia rilascio di polveri nell'aria e contaminazione delle api. Nel caso di specie, il neonicotinoide non è un conciante e non viene impiegato per trattamenti fogliari, quindi, non ricade in alcun modo nel campo di applicazione del reg. CE 485/2013. Ciò nonostante le Amministrazioni competenti non hanno operato alcuna distinzione.

Identica sorte è toccata, mesi fa, ad un altro neonicotinoide, in forma granulare a base di chlotianidin (nome commerciale Santana, prodotto dalla Sumitomo) quando il rapporto Efsa dichiara esplicitamente che non ci sono dati scientifici che dimostrino che tale formulato sia letale per le api (v. in Internet: <http://www.efsa.europa.eu/it/efsajournal/doc/3066.pdf>).

E' interessante evidenziare che, in realtà, la conclusione alla quale è giunta l'università di Piacenza è condivisa anche da una parte degli apicoltori, la cui voce minoritaria è stata soffocata dal prevalente approccio emotivo volto a criminalizzare tali prodotti che vengono ormai classificati con l'appellativo “pesticidi killer”, una terminologia davvero poco scientifica e molto faziosa. Tali apicoltori invocano,

ad esempio, la disponibilità sul mercato di nuovi farmaci per la lotta alla varroa che al momento costituisce la vera piaga degli alveari italiani, ma questo problema ovviamente non fa notizia e non è degno di attenzione da parte delle Amministrazioni competenti..

A fronte di questo contesto cosa sarebbe opportuno fare? Secondo Coldiretti è urgente ricondurre la valutazione dei neonicotinoidi e del fipronil a criteri strettamente scientifici, attenendosi scrupolosamente alle indicazioni emerse dal rapporto Efsa, investire ulteriormente nel progetto Apenet per affinare le tecniche di prevenzione nell'uso dei neonicotinoidi in modo che si possa garantire un uso sicuro di tali prodotti. In tal modo si può rispondere con scelte equilibrate, sia alle esigenze degli apicoltori che a quelle dei maiscoltori che quest'anno non è chiaro con quali strumento di difesa fitosanitaria riusciranno a contrastare la presenza della diabrotica in campo. Parimenti occorre che i Ministeri competenti prestino adeguata attenzione anche agli altri fattori che provocano la moria delle api attivandosi con misure adeguate.

Nel contesto della politica agricola italiana, se un da un lato, occorre tutelare le api per ragioni ambientali e per lo sviluppo che esse garantiscono all'agricoltura tramite l'attività di impollinazione, dall'altro lato, si deve tener presente che una riduzione della produzione di mais per mancanza di strategie efficaci di difesa fitosanitaria di tale coltura, significa mettere in crisi la zootecnia italiana ed aprire le porte all'importazione di mais dall'estero che come è noto è ad alto rischio di contaminazione da Ogm.

Un approccio, quindi, solo in chiave ambientalista del problema della moria delle api o comunque legato ad individuare soluzioni dettate dall'emotività e dalla ricerca del consenso, invece, che basate su valutazioni scientifiche ed economiche delle conseguenze relative ad un bando assoluto dei neonicotinoidi rischia di avere conseguenze molto importanti sulla filiera agricola italiana, in termini anche di svantaggio competitivo delle nostre produzioni rispetto a quelle di altri paesi dove si segue su tale problematica un orientamento meno dettato dall'emotività e più orientato a tener conto dei riscontri scientifici e delle conseguenze economiche di alcune scelte.

Infine, viene da chiedersi: ma quanti di costoro che invocano a gran voce un divieto assoluto ed indeterminato dell'uso dei neonicotinoidi hanno letto i quattro report pubblicati dall'Efsa in Internet con le relative conclusioni, prendendo atto così dell'assoluta carenza di dati per gli usi diversi dalla concia ?

In sostanza, **il problema di trovare delle soluzioni al fenomeno della moria delle api non può essere risolto con scelte dirette a creare consenso in un'opinione pubblica spesso mal informata, ma richiede un'attentissima analisi** di tutte le conseguenze, se si intende seguire una politica seria a favore dell'agricoltura italiana senza creare danni alle imprese in un momento in cui la congiuntura economica non consente errori di valutazione.

Nessun dubbio, sono dall'altra parte!!

3) API: I NEONICOTINOIDI INDEBOLISCONO IL SISTEMA IMMUNITARIO

Nuovo studio condotto da Università di Udine, Bologna, Napoli e finanziato dal Mipaaf, pubblicato sulla rivista scientifica internazionale "Pnas" dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti.

Agro notizie 04 novembre 2013

Uno studio condotto dalle [Università di Udine](#), **Bologna e Napoli** (che l'ha coordinato) spiega come gli **insetticidi neonicotinoidi**, tra i più utilizzati in agricoltura, possano essere implicati nelle morie di **api** che negli ultimi anni hanno colpito gli alveari in vaste aree del pianeta.

Secondo la ricerca, l'esposizione delle api a questo tipo di insetticidi **indebolisce il sistema immunitario degli insetti** favorendo la progressione di infezioni di virus che normalmente sono tenuti sotto controllo dalle difese innate delle api.

Lo studio, in particolare, spiega l'azione di un insetticida neonicotinoide molto usato (il **clothianidin**), che ha il potere di alterare l'equilibrio tra il sistema immunitario delle api e virus patogeni presenti in forma latente, come il "virus delle ali deformi", rendendo liberi questi ultimi di minare la salute degli insetti.

I risultati della ricerca, finanziata dal ministero delle Politiche agricole e forestali, sono stati pubblicati dalla rivista scientifica internazionale *Pnas* dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti (*Proceedings of the national academy of sciences of the United States of America*).

Negli ultimi anni si sono verificati veri e propri spopolamenti di alveari, soprattutto per cause di natura parassitaria, anche se sono stati implicati ulteriori fattori di **stress**. In particolare, era stato rilevato come l'esposizione agli insetticidi neonicotinoidi può aggravare lo stato di salute degli alveari secondo modalità finora non chiarite.

*"I risultati di questo studio – spiegano **Francesco Nazzi** e **Desiderato Annoscia**, del team del dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Ateneo friulano coinvolto nella ricerca– saranno utilizzati per definire nuovi criteri di valutazione del rischio che considerino anche l'impatto degli insetticidi sul sistema immunitario dell'ape. Inoltre, la scoperta offre ulteriori opportunità di studio sulla neuromodulazione della risposta immunitaria negli animali".*

Fonte: [Università degli Studi di Udine](#)

4) VUOI L'ANTIVARROA A CONTRIBUTO? DEVI PAGARE LA TANGENTE!!

Reg CE 1234/2007 SOTTOAZIONE b.4 Contributo del 50% per l'acquisto di idonei presidi sanitari antivarroa da parte della forma associata per conto dei propri soci e consegnati agli stessi, nel rispetto del Dlgs n. 193/2006.

Dlgs. N. 193/2006

Art. 66.

Condizioni per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio di attività di commercio all'ingrosso

1. **La distribuzione all'ingrosso** di medicinali veterinari e' subordinata al possesso di un'autorizzazione rilasciata dalla regione, dalla provincia autonoma o dagli organi da essi individuati.

2. Il rilascio delle autorizzazioni di cui al comma 1, e' subordinata al possesso da parte del richiedente, dei seguenti requisiti generali:

a) non abbia riportato condanne penali per truffa o per commercio di medicinali irregolari;

b) sia iscritto nel registro delle imprese presso la Camera di commercio competente per territorio;

c) disponga di locali, di installazioni e di attrezzature idonei e sufficienti a garantire una buona conservazione e una buona distribuzione dei medicinali;

d) disponga di una persona responsabile del magazzino, in possesso del diploma di laurea in farmacia o in chimica o in chimica e tecnologia farmaceutiche o in chimica industriale, ai sensi della legge 19 novembre 1990, n. 341, e successive modificazioni, che non abbia riportato condanne penali per truffa o per commercio di medicinali irregolari; la responsabilità di più magazzini appartenenti allo stesso titolare può essere affidata a una stessa persona, purché l'attività da questi svolta in ciascun magazzino abbia la durata minima di quattro ore giornaliere.

Art. 90.

Vendita in esercizi commerciali

1. **La vendita al dettaglio e all'ingrosso dei medicinali veterinari ad azione antiparassitaria e disinfestante per uso esterno**, nonché dei medicinali veterinari destinati ad essere utilizzati esclusivamente per i pesci di acquario, gli uccelli da gabbia e da voliera, i piccioni viaggiatori, gli animali da terrario, i furetti, i conigli da compagnia ed i piccoli roditori, può essere effettuata anche negli esercizi commerciali rientranti nella relativa tabella merceologica purché non sia previsto obbligo di prescrizione medico-veterinaria.

2. Gli esercizi di cui al comma 1 si approvvigionano dei predetti medicinali dai fabbricanti titolari di AIC e dai grossisti autorizzati ai sensi dell'articolo 66.

Art. 108. *Sanzioni*

1. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque immette in commercio medicinali veterinari senza l'autorizzazione prevista dall'articolo 5, comma 1, e' soggetto al pagamento di una **sanzione amministrativa pecuniaria da euro 10.329,00 a euro 61.974,00.**

5. Salvo che il fatto costituisca reato, **chiunque distribuisce all'ingrosso medicinali veterinari o detiene o distribuisce all'ingrosso materie prime farmacologicamente attive** senza le autorizzazioni previste dagli articoli 66, comma 1, e 69, comma 2, e' soggetto al pagamento della sanzione di cui al comma 1.

6. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque **vende al dettaglio medicinali veterinari non rispettando** le condizioni previste dall'articolo 70, commi 1 e 2, e' soggetto al pagamento della sanzione prevista al comma 1.

7. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque viola il divieto di distribuzione di medicinali nei casi previsti dall'articolo 104, comma 1, e' soggetto al pagamento della sanzione di cui al comma 1.

LE ASSOCIAZIONI APICOLTORI COME POSSONO DISTRIBUIRE I FARMACI ?

DI SEGUITO LA RICHIESTA DI CHIARIMENTI AL MINISTERO



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Data **10 OTT. 2013** Protocollo N° **432798** Class: **E.820.02.9** Prat. Fasc. Allegati N°

Oggetto: **Utilizzo del farmaco in apicoltura: richiesta chiarimenti.**

P E C

Al Ministero della Salute
D.G. Sanità Animale e Farmaco Veterinario
c.a. dr.ssa Gaetana Ferri

e, p.c.,

Al Ministero per le Politiche Agricole
Ambientali e Forestali

Ai Servizi Veterinari delle Regioni e P.A.

Alla FNOVI

Al Centro di Referenza Nazionale Apicoltura
c/o IZS delle Venezie

Alla Direzione Agroambiente regionale

Con la presente si richiede a codesto Spett.le Ministero un chiarimento urgente in merito all'utilizzo del farmaco in apicoltura, in particolare relativamente a quanto di seguito si dettaglia.

Il Reg (CE) 1234/2007 (recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli) prevede un contributo per le Associazioni Apicoltori per la formazione e per l'acquisto di materiale apistico e di medicinali veterinari da distribuire esclusivamente agli apicoltori regolarmente iscritti ed in regola con la denuncia annuale di apicoltura prevista dalle norme nazionali (L. 24 dicembre 2004, n. 313, "Disciplina dell'apicoltura") e regionali.

L'utilizzo del farmaco veterinario è regolamentato dal D.L.vo 193/2006; in particolare, la distribuzione dei medicinali ricade negli ambiti applicativi degli articoli 65-90 di tale Decreto.

In mancanza di chiare ed univoche indicazioni nazionali relative alla regolamentazione dell'attività di distribuzione del farmaco veterinario effettuata dalle Associazioni Apicoltori, oggetto di contributo ai sensi del citato Reg (CE) 1234/2007, nella necessità di dover predisporre la Delibera Regionale annuale relativa al bando per ottenere i contributi comunitari in oggetto, la scrivente Unità di Progetto Veterinaria è stata chiamata ad esprimere un parere in merito, nell'ambito della Consulta Regionale per l'Apicoltura convocata dalla Direzione Agroambiente regionale lo scorso 5 luglio 2013.

In tale contesto, si è ritenuto di non poter inquadrare la suddetta attività di distribuzione di medicinali veterinari (tutti senza obbligo di prescrizione veterinaria, ndr) nell'ambito dell'**art. 66** del D.L.vo 193/06, non trattandosi di "commercio all'ingrosso" soggetto ad apposita autorizzazione regionale.

UNITÀ DI PROGETTO VETERINARIA

Dorsoduro, 3493 – 30123 Venezia Tel. 041/2791417-3188 – Fax 041/2791330-1374
PEC: protocollo.generale@pec.regione.veneto.it



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Tale attività non è peraltro inquadrabile nell'art. 90 del D.L.vo 193/06, poichè le Associazioni Apicoltori non possono richiedere licenza merceologica per "vendita di antiparassitari", in quanto associazioni senza fini di lucro.

Considerato che le Associazioni Apicoltori sono la rappresentazione organizzativa di titolari di impianti apistici territorialmente distribuiti, a cui afferiscono per le attività gestionali compresa anche la gestione del farmaco veterinario, si è **ritenuto coerente inquadrare le citate Associazioni nell'ambito dell'art. 65 del citato D.L.vo** e di conseguenza **applicare l'art. 80** relativo alla tenuta di scorte di medicinali veterinari, con obbligo, da parte delle Associazioni Apicoltori, di **avvalersi di un veterinario libero-professionista che gestisca gli armadietti farmaceutici**, come previsto dal D.L.vo 193/06.

Tale scelta trova forza nell'obbligata gestione, da parte delle Associazioni Apistiche, di un apiario sperimentale, che viene utilizzato per testare l'efficacia dei presidi farmaceutici che vengono acquistati dall'Associazione stessa in funzione dei propri associati, sotto il controllo di un veterinario libero-professionista, che ne gestisce le scorte e il registro di carico-scarico.

Quanto sopra, pertanto, è stato inserito nella Delibera di Giunta Regionale della Direzione Agroambiente del Veneto n. 1447 del 6/08/13, "Reg (CE) 1234/07. Applicazione delle disposizioni di cui alla sezione VI "Disposizioni speciali relative al settore dell'apicoltura". Programma 2013/2014. Apertura termini per la presentazione delle domande di contributo".

In aggiunta a quanto sopra rappresentato, nei giorni scorsi il MIPAAF ha informato per vie brevi i referenti dei settori Agricoltura delle Regioni di aver ricevuto indicazione dal Ministero della Salute di considerare l'attività di acquisto e distribuzione del farmaco veterinario da parte delle Associazioni Apicoltori ai propri associati come "commercio all'ingrosso" ex art. 66 del D.L.vo 193/06.

Pertanto, considerate le difformità interpretative relative a quanto sopra esposto, con conseguente disomogeneità applicativa sul territorio nazionale, **si chiede urgentemente a codesto Ministero un parere ufficiale in merito.**

Preme sottolineare che la presente richiesta scaturisce dalla necessità di armonizzare le indicazioni ed i comportamenti derivanti dai suddetti aspetti, anche al fine di non dover rinunciare ad un contributo comunitario indispensabile per gli apicoltori in perenne lotta contro il parassita *Varroa destructor*.

La perdita di tali contributi, infatti, avrebbe sicuramente un impatto fortemente negativo sull'allevamento apicolo; inoltre, se venisse confermata la nostra, suesposta, interpretazione della normativa, si consentirebbe un controllo capillare della distribuzione del farmaco veterinario, con conseguente individuazione degli apicoltori che effettuano i trattamenti previsti dalle Linee guida regionali per la lotta alla Varroa in modo corretto e nei tempi previsti, come richiesto con Vostra nota prot. 13975 del 12/07/2013 inerente la profilassi della Varroa nelle api.

In attesa di cortese riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Dirigente dell'Unità di Progetto Veterinaria

Dr. Giorgio Cester

IL DIRIGENTE VICARIO

Dott. Michele Brichese

MB/lf

Servizio: Igiene Nutrizione Acque e specie animali	Dirigente: Dr. Michele Brichese	Tel. 041/2791303	Fax: 041/2791330 - 1374
P.O. Igiene allevamenti e produzioni animali	Referente: Dr.ssa Laura Favero	Tel. 041/2791569	e-
mail: laura.favero@regione.veneto.it	e-mail istituzionale: sanita.animale@regione.veneto.it	Sito Web: www.regione.veneto.it	

UNITÀ DI PROGETTO VETERINARIA

Dorsoduro, 3493 - 30123 Venezia Tel. 041/2791417-3188 - Fax 041/2791330-1374

PEC: protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

E LA RISPOSTA DEL MINISTERO, VALEVOLE PER TUTTA ITALIA.

Ministero della Salute

DIPARTIMENTO DELLA SANITA' PUBBLICA VETERINARIA, DELLA SICUREZZA
ALIMENTARE E DEGLI ORGANI COLLEGIALI PER LA TUTELA DELLA SALUTE
DIREZIONE GENERALE DELLA SANITA' ANIMALE E DEI FARMACI VETERINARI
Uff.04 DGSAF

UNITA' DI PROGETTO VETERINARIA
Dorsoduro , 3493 – 30123 Venezia
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

e, p.c.,

Ministero delle politiche Agricole
Ambientale e Forestali
dipei.dipartimento@pec.politicheagricole.gov.it

Regioni e Province Autonome

Federazione Nazionale Ordine Veterinari Italiani
FNOVI info@pec.fnovi.it

Centro di referenza nazionale apicoltura c/o IZS
delle Venezie izsvenezie@legalmail.it

Oggetto: utilizzo del farmaco in apicoltura richiesta chiarimenti.

In riferimento alla nota di pari oggetto prot. 432798 del 10 ottobre 2013, si fa presente che ai sensi dell'art. 1 lettera p) del decreto legislativo n. 193/2006 ogni attività che comporta l'acquisto, la vendita, l'importazione, l'esportazione o qualsiasi altra transazione commerciale avente per oggetto medicinali veterinari, a fini di lucro o meno, ad esclusione di quanto indicato ai punti 1,2,3,4 dello stesso articolo, è configurabile come distribuzione all'ingrosso di medicinali veterinari e pertanto regolata dal titolo VI dello stesso decreto, come peraltro comunicato al MIPAAF.

In relazione, poi, all'applicabilità dell'articolo 80 del suddetto decreto alle associazioni degli allevatori, si evidenzia che le stesse non rientrano nella disciplina del sopracitato articolo, non essendo titolari degli impianti nei quali sarà distribuito il farmaco.

Per quanto sopra, tenuto conto dell'importanza dei trattamenti anti-varroa come indicato nella nota del Ministero della Salute n.13975 del 12/07/2013, si ritiene che **le associazioni di categoria**, così come attualmente definite, **potrebbero svolgere solo un'attività di tramite tra il distributore e l'allevatore.**

Pertanto, l'allevatore potrebbe chiedere all'associazione, in base ad una certificazione veterinaria attestante la patologia e il numero delle arnie da trattare, un contributo per l'acquisto dei farmaci veterinari per il trattamento anti-varroa, il cui approvvigionamento verrebbe effettuato attraverso i canali autorizzati.

IL DIRETTORE GENERALE
F.to Gaetana Ferri

Referente/Responsabile del procedimento:
Nominativo: Salvatore Mcri
Ufficio:04
Tel: 0659946932
Pec: dgsa@postacert.sanita.it

QUINDI “le associazioni di categoria potrebbero svolgere solo un’attività di tramite tra il distributore e l’allevatore”.

” l’allevatore potrebbe chiedere all’associazione, in base ad una certificazione veterinaria attestante la patologia e il numero delle arnie da trattare, un contributo per l’acquisto dei farmaci veterinari per il trattamento antivarroa, il cui approvvigionamento verrebbe effettuato attraverso i canali autorizzati”

Perché allora il titolo:

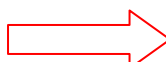
“VUOI L’ANTIVARROA A CONTRIBUTO? DEVI PAGARE LA TANGENTE!!”

Perché tutti gli antivarroa sono in libera vendita, senza ricetta, ognuno può andare all’agraria o alla farmacia veterinaria e comprare l’antivarroa, a prezzo pieno.

Ma, se vuoi l’antivarroa col contributo Comunitario e Nazionale devi munirti di “certificazione veterinaria” e comprare il prodotto dai canali autorizzati che poi fattureranno all’associazione che inoltrerà richiesta di finanziamento.

La **TANGENTE** è figurativa, si avrà un aggravio di costi, con tanti “certificati veterinari” , il ricarico del rivenditore e tanti apicoltori che percorreranno la viabilità per comprare l’antivarroa all’agraria o alla farmacia veterinaria. Magari la chiameranno anche **SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA**.

E la certificazione veterinaria attestante la patologia? Come farà il veterinario in periodo invernale a certificare la varroasi “*forma clinica di infestazione delle api da parte di Varroa Destructor con evidenza di api con varroe in fase foretica , api con addome deforme, piccolo o atrofizzato*” definizione Ministero della Salute 12/7/2013 non avendola voluta dichiarare endemica, presente su tutto il territorio nazionale?.

 **APIMARCA farà la sua parte, si sobbarcherà i costi delle certificazioni individuali, riceverà le richieste dell’antivarroa dai soci, farà da tramite col fornitore senza far transitare l’antivarroa presso la propria sede.**

Fornirà inoltre al socio il Registro dei Trattamenti previsto dall’art. 79 Dlgs 193/2006 .

Art. 79. Registro dei trattamenti di animali destinati alla produzione di alimenti

1. Fatti salvi gli obblighi di registrazione da parte del veterinario, di cui all'articolo 15 del decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 2003/74/CE, **i proprietari e i responsabili di animali destinati alla produzione di alimenti devono tenere un registro** in cui riportare, relativamente all'acquisto, alla detenzione e alla somministrazione di medicinali veterinari, le seguenti indicazioni:

- a) data;
- b) identificazione del medicinale veterinario;
- c) numero di lotto;
- d) quantità;
- e) nome e indirizzo del fornitore del medicinale;
- f) identificazione degli animali sottoposti a trattamento;
- g) data di inizio e di fine del trattamento.

2. Il registro di cui al comma 1, a pagine prenumerate e vidimato dalla ASL, unitamente alle copie delle prescrizioni medico-veterinarie di cui all'articolo 76, comma 1, ed alla documentazione di acquisto e' conservato per cinque anni dall'ultima registrazione anche in caso di abbattimento degli animali prima della scadenza di tale periodo, ed e' esibito a richiesta della ASL per i controlli.

3. Almeno una volta l'anno la ASL esegue una ispezione nel corso della quale accerta anche la tenuta del registro di cui al comma 1 e la sua regolarità

5a) Mais Ogm in Friuli, il Corpo Forestale ha accertato l'inquinamento genetico

<http://www.greenreport.it> [7 novembre 2013]

In relazione alla questione della semina di mais Ogm in Friuli e alla possibile contaminazione dei campi limitrofi coltivati con mais tradizionale, la Commissione agricoltura della Camera ha sentito in audizione il Capo del Corpo forestale Cesare Patrone. «I risultati dell'attività di campionamento eseguita dal Corpo forestale su terreni limitrofi ai campi seminati con mais Mon810, in Friuli Venezia Giulia, allo scopo di verificare eventuali contaminazioni ambientali a carico dei terreni coltivati con mais tradizionale, hanno dimostrato in effetti un "inquinamento genetico" del mais transgenico che arriva anche fino al 10%» ha dichiarato Patrone.

Si ricorda che nel giugno 2013 un imprenditore agricolo ha reiterato la semina di mais, effettuata la prima volta due anni fa, privo di tracciabilità ma dichiarato geneticamente modificato, in due appezzamenti localizzati nella Regione Friuli Venezia Giulia, rispettivamente nel Comune di Mereto di Tomba (Udine) e di Vivaro (Pordenone). In conseguenza il Corpo forestale dello Stato, di propria iniziativa e su delega della Procura della Repubblica di Udine ha svolto nei mesi scorsi dei

campionamenti nei campi presuntivamente seminati a Ogm e di quelli a essi limitrofi, sia per accertare la varietà di mais geneticamente modificato coltivata, sia al fine di verificare una possibile contaminazione ambientale.

«I risultati hanno portato alla verifica di un processo di inquinamento ambientale- ha ribadito Patrone- Dopo la scoperta di 'inquinamento genetico' nei campi vicini a quelli coltivati con mais Ogm in Friuli, il corpo forestale sta attualmente verificando l'eventuale livello di contaminazione a carico degli alveari situati nelle zone limitrofe. Inoltre si stanno estendendo i controlli anche in altre Regioni per verificare la presenza non dichiarata di mais Ogm e controllare il relativo grado di contaminazione ambientale». A fronte di una comprovata diffusione nell'ambiente del mais Ogm e della relativa tossina, il Corpo forestale ha inoltrato alla Procura della Repubblica di Udine una comunicazione di notifica di reato relativa alla violazione di una serie di articoli del Codice penale tra i quali inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, danneggiamento, diffusione di malattie delle piante o degli animali.

«Le parole del Capo del Corpo forestale dello Stato, confermano purtroppo le nostre preoccupazioni e i danni provocati dalla messa a coltura del mais m810 in Friuli- ha commentato Susanna Cenni, deputata Pd e portavoce nazionale Ecodem- Quanto accaduto è gravissimo e dimostra quanto fosse indispensabile intervenire prima della fioritura e della raccolta rispettando il decreto Ministeriale. In un Paese che in più occasioni ha visto il pronunciamento del mondo agricolo, dei consumatori, delle regioni, in cui il Parlamento si è espresso in modo unanime, e il Governo ha approvato un decreto per volontà di tre ministri (ambiente, salute, agricoltura)- ha aggiunto Cenni- non è tollerabile che le norme e una volontà così chiara vengano aggirate e se a parere del Corpo forestale, risulta necessario che la norma oggi in vigore vada implementata anche per poter fornire alle forze dell'ordine indirizzi più forti e per poter intervenire a tutela dell'agricoltura biologica e convenzionale, dobbiamo lavorare approfondendo questi aspetti».

Cenni quindi ha indicato la strada che andrebbe seguita nel breve e medio periodo, per evitare che situazioni simili si ripetano. «Pur ritenendo chiaro l'intento del decreto di luglio, precisato anche dal ministro Orlando con le sue comunicazioni, a questo punto è utile e forse necessario intervenire sulla normativa legiferando ulteriormente e prevedendo sanzioni adeguate, così come risulta evidente che occorre proseguire una forte azione a livello comunitario per restituire agli Stati membri piena autodeterminazione sul tema degli Ogm. A questo punto Parlamento e Governo dovranno provvedere, ed evitare, in ogni modo, che l'evento possa ripetersi in altre realtà italiane. Noi del Pd – ha concluso Cenni- lavoreremo in quella direzione, ma mi chiedo se, attestato l'avvenuto inquinamento genetico che ha prodotto danni a colture biologiche e convenzionali, non si pone la necessità dei ministeri competenti di intervenire con urgenza per danno ambientale».

Sulla stessa posizione Coldiretti che ha parlato di disastro ambientale: «la situazione è gravissima con reale pregiudizio del valore e dell'identità del patrimonio agroalimentare non solo regionale. In ragione di ciò, è necessario che l'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia condivida al più presto un percorso comune e coordinato con i ministeri della Salute, dell'Ambiente e dell'Agricoltura che hanno adottato il decreto anti-contaminazione da Ogm, con gli enti di ricerca che ne hanno motivato la valutazione di rischio e con il Cfs che ha accertato l'avvenuta contaminazione in campo».

- See more at: <http://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/mais-ogm-in-friuli-il-corpo-forestale-ha-accertato-linquinamento-genetico/#sthash.NTEDUCLj.dpuf>

5b) ANCHE IL MIELE A RISCHIO OGM?

L'allarme delle associazioni ambientaliste dopo la diffusione dei dati del Corpo forestale sull'inquinamento da Mom 810 seminato in alcuni campi a Vivaro e a Mereto di Tomba

<http://www.ilfriuli.it> 08/11/2013

Dopo la diffusione dei dati sulla contaminazione del mais con Ogm, nei campi di Vivaro e Mereto di Tomba, le associazioni ambientaliste invitano le istituzioni ad agire con provvedimenti chiari ed efficaci.

"Con grave ritardo, ma finalmente il Corpo Forestale dello Stato ha reso pubblico ciò che era ineludibile: ovvero che le improvvise semine di Mon 810 a Vivaro e a Mereto di Tomba hanno lasciato un inquinamento che arriva al 10% sul mais dei terreni vicini - affermano in una nota congiunta **AIAB, APROBIO, ISDE, Legambiente e WWF** -. E questa è solo la contaminazione sulla coltura, nulla si sa su quella avvenuta verso le specie spontanee. Ed infine c'è il problema del miele, conclamatamente contaminato dal polline OGM.

Tutto in barba alle rassicurazioni degli "scienziati" assoldati dalla Monsanto che negli ultimi mesi hanno infestato le campagne friulane, dimostrandoci quanto siamo retrogradi ed informandoci di quanto male ci può fare la polenta".

AIAB, APROBIO, ISDE, Legambiente e WWF sollecitano la Presidente Serracchiani ed i Ministri competenti "a deporre ogni indugio ed affrontare con decisione il problema per arrivare all'unica conclusione possibile: l'applicazione della clausola di salvaguardia. Già si sono resi responsabili dell'attuale disastro che peserà, e non poco, sulla reputazione delle eccellenze agro-alimentari friulane, non continuino quindi a rimpallarsi colpe e spazi d'azione: si incontrino e ne escano con una strategia condivisa, efficace e subito implementata. Ed intanto (subito!) si renda operativo il decreto interministeriale, corredandolo di un serio piano sanzionatorio".

"Ha dell'incredibile il fatto che il Ministro dell'Ambiente Orlando riproponga il palleggio - continua la nota -, invitando le Regioni all'ormai superata emanazione dei piani di coesistenza, ma la cosa conferma la grande confusione e superficialità con cui si affronta il problema. Per fortuna la cosiddetta società civile si è già espressa e continua a farlo: più di 7.000 cittadini si sono attivati in una settimana per far sentire la loro voce contraria agli OGM ed ai danni che essi provocano (chi non avesse ancora firmato: www.change.org/friuliogmfree)".

Le associazioni intanto continuano la loro azione informativa: dalla settimana prossima inizia il ciclo di incontri di approfondimento sui perchè del NO AGLI OGM. Il primo appuntamento si terrà a **Codroipo: venerdì 15 novembre alle 17:30**, presso la sala della BCC in piazza Giardini Pubblici, con **Simone Vieri**, professore di Economia ed Estimo Rurale, per approfondire le ricadute economiche della coltivazione di Mon 810.

6) Da Londra un riconoscimento alla ricerca alessandrina

<http://www.radiogold.it> 19 Nov. 2013

Un'altra alessandrina spicca per le proprie capacità. Si tratta di **Simona Martinotti** del **Dipartimento di scienze e innovazione tecnologica di Alessandria**, il Disit. **La sua ricerca**, condotta in

collaborazione con **Elia Ranzato**, **ha riguardato la cura delle ferite della pelle**, e ha guadagnato il prestigioso **Lush Prize**, premio internazionale dedicato alla ricerca nel campo dei test alternativi promosso da Lush e Ethical Consumer giunto alla sua seconda edizione. *"Io e il mio collega, Elia Ranzato, coordinati dai professori **Bruno Burlando e Patrone**, abbiamo iniziato già diversi anni fa, nel nostro laboratorio con prodotti derivati dall'uomo - ha spiegato Simona Martinotti. In collaborazione con il centro trasfusionale utilizzavamo prodotti piastrinici. Poi abbiamo spostato la nostra attenzione **su prodotti molto più naturali come potevano essere gli estratti dalle piante o un tipico rimedio della nonna come il miele**. Un prodotto, quest'ultimo, utilizzato da moltissimi anni senza conoscerne però i meccanismi di azione. Si vedeva che la ferita si rimarginava ma non si sapeva bene il perché. Visto che il mio collega, il dottor Ranzato, ha ottenuto un finanziamento da una fondazione giapponese che promuoveva l'uso del miele nei suoi impieghi non alimentari, abbiamo iniziato a studiare il meccanismo d'azione nel processo di riparazione dei tessuti durante le rimarginazioni delle ferite."*

Il risultato è stato notevole perché il rimedio funziona, come garantito dalla dottoressa **Martinotti**: *"io per prima lo utilizzo, funziona molto bene - dice convinta".* Adesso la ricerca proseguirà: *"cercheremo di andare sempre più nel dettaglio dei meccanismi cellulari e molecolari dell'azione del miele. Abbiamo ottenuto alcuni risultati e vogliamo andare ancora più a fondo. Inoltre ci piacerebbe capire, grazie anche ai colleghi del gruppo di chimica analitica del nostro dipartimento, cosa ha un'azione così importante all'interno del miele. Sarebbe bello risalire ai componenti che hanno un ruolo così importante nella cura delle ferite della pelle."*

Il rimedio è naturale e questa ricerca è stata premiata proprio per gli scenari che apre: **test senza l'impiego di animali**. Un aspetto alla base del **premio Lush**: *"il riconoscimento ha l'aspirazione di far conoscere in tutto il mondo l'utilizzo di test che non prevedono l'utilizzo di animali per tutte le ricerche legate alla cute e alla cosmesi. Anche perché queste verifiche si possono ormai fare tranquillamente in vitro e quindi solo con l'utilizzo delle cellule. Non capisco perché dovremmo ancora utilizzare gli animali."*

Simona Martinotti lavora ad Alessandria e a lei e al suo team vanno i complimenti per questo brillante risultato. Un complimento ancora meritato per la sua volontà di continuare a lavorare sul territorio nonostante il riconoscimento: *"voglio rimanere qui perché sono stata formata, cresciuta e motivata qui, nel nostro territorio. Non vedo perché dovrei allontanarmi. **Sono orgogliosa di essere alessandrina e italiana**".*

Di seguito il comunicato dell'Ateneo:

Mercoledì 13 novembre si è svolta a Londra, nella prestigiosa sede del Kings Place presentata dall'attrice e scrittrice Lucy Porter, la cerimonia di premiazione del Lush Prize, il premio internazionale dedicato alla ricerca nel campo dei test alternativi promosso da Lush e Ethical Consumer giunto alla sua seconda edizione.

Dodici i premiati provenienti dall'Europa, dagli Stati Uniti e dalla Nuova Zelanda per i loro notevoli contributi nel campo della ricerca scientifica, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della lobby "cruelty free".

*Nella categoria "Giovani Ricercatori", la dottoressa **Simona Martinotti** è stata premiata per la sua ricerca, in collaborazione con il dottor **Elia Ranzato**, nella cura delle ferite e nello "skin health" (benessere della cute) con rimedi a base di prodotti naturali.*

Il premio Lush nasce da una collaborazione tra Lush e Ethical Consumer. La Lush è una compagnia manifatturiera di Manchester, rivenditrice di cosmetici fatti a mano con negozi in 49 paesi nel mondo. Il premio vuole promuovere l'uso di una sperimentazione non animale nei test di sicurezza dei prodotti per i consumatori concentrandosi sull'abolizione dei test di tossicità degli ingredienti e dei prodotti e integrandosi con i numerosi progetti già esistenti contro la sperimentazione animale dei medicinali. Anche quest'anno le domande di partecipazione sono state diverse centinaia, di ricercatori provenienti da tutto il mondo.

I dottori di ricerca Simona Martinotti ed Elia Ranzato - entrambi post-doc del Dipartimento di Scienze e Innovazione Tecnologica di Alessandria, che lavorano presso il laboratorio di Fisiologia Cellulare diretto dal professor Bruno Burlando, docente di Fisiologia generale - sono stati selezionati per la loro ricerca mirata allo sviluppo di test di laboratorio, su prodotti per il benessere e la cura della cute.

Ai vincitori oltre al premio in sterline, è stata consegnato il trofeo del Lush Prize, un'opera in terracotta realizzata a mano per l'occasione dall'artista inglese Nichola Theakston. Andrew Tyler, Direttore di Animal Aid, uno dei più importanti gruppi animalisti in UK, e nella giuria del Lush Prize, ha dichiarato: "Quest'anno i vincitori hanno dimostrato che i metodi alternativi nei test di tossicità sono passati da una fase aspirazionale a una fase di implementazione e applicazione pratica".

"Purtroppo i test sugli animali nell'industria cosmetica sono ancora diffusi - ha affermato Mark Constantine, cofondatore e A.D. di Lush - Infatti, con la crescita dei mercati emergenti, aumenteranno. Il Lush Prize ha la speranza di sostenere il momento in cui si compirà la svolta che porrà fine per sempre ai test cosmetici sugli animali"

Distinti saluti Cassian Rino